

Medicine per malattie rare, un aiuto dall'esercito

L'Istituto Chimico Farmaceutico Militare di Firenze sopperisce alle carenze della produzione standard



L'Istituto Chimico Farmaceutico Militare venne fondato nel 1853

MILANO - L'ultimo caso che è arrivato alla ribalta delle cronache risale a circa un anno fa quando una paziente affetta da una malattia rara, il morbo di Wilson, sollevò un caso: il farmaco per curare la sua patologia stava per uscire di produzione. Pochi giorni dopo l'annuncio: l'Istituto Chimico Farmaceutico Militare di Firenze si sarebbe fatto carico della produzione del medicinale. Non è un caso isolato: questa struttura molto speciale dell'Agenzia Industrie Difesa, ente sotto la vigilanza del Ministero della Difesa, continua a essere al fianco dei civili in mille frangenti.

MILITARE – L'Istituto Chimico Farmaceutico Militare nacque a Torino nel lontano 1832 e dal 1853 ebbe un deposito di farmaci militare e un laboratorio chimico farmaceutico. Tutta la struttura fu trasferita a Firenze, dove tuttora si trova, nel 1931; lo scopo principale, allora come oggi, era preparare farmaci per i militari italiani ma già in passato una parte della produzione è stata rivolta alla popolazione civile (è qui che dal 1903 è stato prodotto il chinino di Stato per combattere la malaria). Ma i tempi cambiano e

quando nel 1999 si è costituita l'Agenzia Industrie Difesa per ammodernare e gestire al meglio gli impianti industriali delle Forze Armate, è nata l'idea di "avvicinare" ancor di più l'Istituto fiorentino alle esigenze della popolazione civile. Pur continuando ovviamente a fornire farmaci e strumenti per i militari, fra cui ad esempio gli zaini speciali per medici e paramedici impegnati nelle missioni, L'Istituto si è infatti affacciato al mercato civile e produce farmaci per la popolazione.

MALATTIE RARE – La particolarità del Chimico Farmaceutico, che ha un rapporto di stretta collaborazione con l'Agenzia Italiana del Farmaco, è la capacità di poter produrre medicinali che le aziende farmaceutiche non vogliono più fare. Può succedere, in caso di farmaci per malattie rare: il "bacino" di pazienti a volte è talmente esiguo che le industrie scelgono di non accollarsi gli oneri della produzione a fronte di scarsi guadagni. Ragionamento economicamente ineccepibile, ma poi i malati che fanno? «L'Istituto Militare non deve fare utili, né ha le spese della ricerca di nuovi principi attivi come le farmaceutiche; per contro, ha la capacità industriale di poter mettere in produzione i farmaci – spiega Marco Airaghi, direttore generale dell'Agenzia Industrie Difesa –. Ci manteniamo perciò in stretto contatto con l'AIFA per monitorare le esigenze italiane ed europee e sopperire alle carenze che si possono verificare di volta in volta». Una specie di uovo di Colombo: mettere al servizio di tutti un fiore all'occhiello come l'Istituto fiorentino, in grado di produrre e incapsulare medicinali di ogni tipo al prezzo di costo, è un mezzo per sfruttare al meglio le risorse dello Stato. «Ogni volta che ci arriva la richiesta per un farmaco è una nuova sfida, dobbiamo capire come adattare i processi produttivi, valutare le difficoltà ma allo stesso tempo essere pronti ed efficienti – spiega il generale Giocondo Santoni, direttore dello stabilimento fiorentino –. In questo momento stiamo producendo quattro medicinali per patologie rare: la penicillamina per il morbo di Wilson, la mexiletina per alcune miotonie, il ketoconazolo per il morbo di Cushing e la colestiramina. Altri medicinali ci sono stati richiesti e stiamo eseguendo gli studi di fattibilità».



Produzione/controllo di farmaci non reperibili



Scorta Nazionale Antidoti
Produzione, gestione tecnica e trasporto

EMERGENZE – Oltre ai farmaci per "malattie orfane", l'Istituto è pronto a produrre anche medicinali che dovessero essere necessari in caso di emergenze sanitarie nazionali. «Nel 2009 ad esempio abbiamo preparato oltre 30 milioni di capsule dell'antivirale oseltamivir per fronteggiare la possibile pandemia di influenza A/H1N1 – racconta Santoni –. In parte il farmaco è in mano alle Regioni, in parte lo stiamo tenendo noi come scorta per conto del Ministero della Salute. L'Istituto si occupa anche della scorta nazionale degli antidoti rifornendo 30 magazzini in tutta Italia di prodotti che potrebbero servire in caso di attacchi bioterroristici; inoltre, produciamo sostanze che altrimenti non si trovano in commercio come il potassio ioduro, utile in caso di incidenti nucleari». Insomma, una sorta di baluardo farmaceutico per le emergenze nazionali a carattere sanitario: unico nel suo genere, fa piacere sapere che esiste e lavora per noi.

